La grande famiglia Murri

Di

Gabriele Bonazzi

Bologna, in una data attorno al 1925. Il fascismo ha compiuto i primi passi al governo del Paese. Augusto Murri, celeberrimo medico e professore di medicina presso l'università, statura media, fisico asciutto, avanza riluttante al centro della scena. Ha passato abbondantemente gli 80 anni. Si colloca in piena luce. Di fianco a lui un'elegante poltroncina; sull'altro lato un attaccapanni cui è appeso un camice bianco e altri segni della professione medica. Libri sparsi tutto intorno. Murri sale su una pedana e si mette davanti a un leggio, da cui, si suppone, dovrà leggere qualche pagina. Ogni tanto si appoggia a un bastone da passeggio, a soggetto. E' visibilmente a disagio, avverte di essere ormai costretto a parlare davanti a un pubblico che attende impaziente di ascoltarlo. Vorrebbe scappare, ma sente che non può. Scruta la platea come alla ricerca di un pretesto che lo autorizzi a tacere, mette e toglie nervosamente gli occhiali. Sistema alcuni fogli sul leggio, poi, dopo una lunghissima pausa, ancora indeciso se sottoporsi o no a quella che per lui è una vera tortura, inizia a parlare, ma ancora con molta riluttanza.

Murri - Ma no, no, lasciatemi stare... Non tormentatemi con questa idea di parlare in pubblico e raccontare di me... ora che sono vecchio. Mi si tronca il respiro soltanto a pensarci. Cosa volete ancora sapere? La verità? E' questo che volete sapere? Voi mi costringete a mentire spudoratamente a me stesso, perché di verità non ne conosco... La verità è inafferrabile. E il ricordo della vita passata è sempre più arruffato.... Lasciamola stare la verità e anche la vita... Mi fareste arrossire, se davvero mi mettessi qui, davanti a voi, e parlassi liberamente, perché alla fine è proprio questo che vi aspettate da me. Che io parli liberamente, che assecondi questo tormentoso andare e venire della mente che non si ferma mai. Un uragano di pensieri nella testa. (*Pausa*) Credete forse che la vita si lasci raccontare? E da chi? Chiaro, direte voi, da chi l'ha vissuta o... piuttosto da chi l'ha veduta da fuori, e punzecchiata malignamente. E dunque tante vite e nessuna verità... o tante verità, il che è peggio. Certo, ho avuto tanto grazie a voi che adesso mi costringete, spalle al muro, a raccontare tutto quello che so. La mia vita. Un fotogramma dopo l'altro... L'amore della mia amata Giannina nei primi anni di fidanzamento... Le condotte faticose su e giù per le Marche... Dopo... una quiete sgradevole... (*Come ripensando a quello che ha appena detto*) Ipocrita che non sono altro. Mi fa vomitare la tua ipocrisia, Gus! (*Pausa)* Ecco così, va meglio... Abbattete il piedistallo, grazie per avermelo costruito, ma insomma sono stato anche così infelice, spesso con la luna di traverso e il Veronal a portata di mano. Forse, in questo momento, tra voi ci sono anche coloro che mi hanno

detestato. “Murri l'arrogante”, “Murri il supponente, il vanitoso, l'insopportabile Murri”, come diceva soprattutto mio genero (*si rabbuia*) quello zotico incompetente che voleva l'assistentato grazie a me e che io ho sempre rifiutato di concedergli... “Giovanotto, siamo seri, la polmonite non è un giro di valzer, viveur!” Pitocco, che ha distrutto la vita di mia figlia e quella di tutti noi... Mia moglie lo voleva a tutti i costi per Linda, si faceva abbindolare dal blasone di conte... Non vuoi che si dica? E' la verità, moglie mia, e qui, tutti, io per primo, vogliamo si dica la verità. Poi applausi: parlerà l'amato Silvagni, il fedele Gnudi, il tenero Monetti, da cui mi arriva.... mhmm... un leggero odore di vétiver... (*Sorride compiaciuto*). E poi podestà, prefetto e, laggiù in ultima fila, tutti i pifferai con penna e taccuino in mano... eh, vi vedo... pronti a fare un bel pezzo giornalistico, Murri che parla... vero signori? E al centro... li sento... i compunti cattolici che mi hanno dato la croce addosso per le mie idee di uomo, per le mie scelte di clinico con lo stetoscopio rivolto alla povera gente che da tutti noi riceve fatica e abbrutimento, in cambio di fame e malattie... Dunque i miei detrattori. Ci sono anche loro... E anche a loro parlerò con franchezza. Ma è soprattutto a quelli che verranno che voglio parlare, fino a quando ne avrò la forza... La storia condanna i mostri, esalta i geni e dissolve le ombre di tutti gli altri... Io sarò ombra... Puf! Sparito... E quindi non illudetemi, non lusingatemi... ho amato per resistere alla bufera... In tutti voi ho trovato la forza di continuare... e dunque ancora grazie... Grazie, Silvagni, grazie Gnudi, grazie Rettore... Grazie..

Augusto Murri

Sono nato a Fermo, nelle Marche, nel 1841. Mio padre, era mazziniano. Morì quando ero ancora un bambino. Fu mia madre ad occuparsi della famiglia. *(Improvvisamente pensoso, ripete quasi tra sé*) Eravamo ospiti di uno zio prete. (*Una pausa*) Studiai con Carlo Ghinozzi a Firenze, dove ci eravamo trasferiti, poi a Parigi, dove l'acqua della Senna mi provocò una leggera atassia (*fa qualche passo barcollando come volesse mostrare di cosa parla*), e infine in Germania col celebre Traube, E' da lui che ho imparato a considerare il corpo del malato come una grande mappa dove tutto si collega:

borghi, città, fiumi, montagne, un vasto tessuto di segnali e intrecci... questo e questo e questo... Unire, separare, vedere.

A Roma fui assistente di Guido Baccelli. “Quella è una testa che farà”, disse. A lui devo la massima riconoscenza. Un mio studio sulla genesi e il significato della febbre fu lodato e segnalato dal venerando Maurizio Bufalini, grande esponente della vecchia guardia, positivista fino al midollo... E io lo fui altrettanto, positivista, nella scienza e nella politica: fatti, signori e progresso. Credo nella ragione, obbedisco soltanto ad essa e alla mia coscienza. E' al suo tribunale che mi sento obbligato a rispondere, non a quello dei giudici... Tanti ne ho avuti, e lo sapete (*mormorio di approvazione*).... e sono sempre stato del parere che la scienza e la religione debbano restare separate (*mormorio di approvazione come sopra*), ognuna con le proprie esigenze e i propri scopi, che compito dello stato sia quello di sviluppare il senso morale della collettività, mai di imporlo.

L'amplesso tra stato e religione non dà che figli mostruosi (*Applausi sinceri*).

Quando arrivai a Bologna, la protesta contro gli ambienti ecclesiastici era al suo culmine. Uomini come Carducci, Giuseppe Ceneri e io stesso erano schierati contro l'oscurantismo bigotto. Ero radicale e mazziniano quanto lo era stato mio padre che per questa ragione era stato costretto all'esilio. (*Una pausa*) La presenza della chiesa dalle nostre parti era asfissiante, entrava nelle nostre vite, insegnava ai poveri che la miseria li rendeva cari agli occhi di dio... Anzi no, non la miseria, ma la vita che ne derivava, una vita di esclusi e di sottomessi... Di conseguenza, novità e progresso erano bestemmia.

Monaci e preti predicavano una fratellanza astratta e prospettavano una vita immobile, arretrata e piena di rinunce. La felicità non è di questo mondo, dicevano i ministri di dio, ma del regno dei cieli, e in questo regno voi entrerete soltanto se lo avrete meritato.

Il subbuglio delle nuove idee era incontenibile. E io, già affascinato dalle idee del positivismo, mi andavo sempre più convincendo che quello di allora non era più il tempo della sottomissione. Mi sentivo in dovere di dubitare di ogni cosa. La scienza, pensavo, è feconda nel dubbio, non nella certezza e meno ancora nel dogma e nelle convinzioni morali... (*Pausa*)

Nel 1876, a trentacinque anni, ebbi la cattedra di Clinica Medica a Bologna al posto del valoroso Concato. In quella occasione, davanti a una folla di medici, colleghi e soprattutto studenti, la maggioranza dei quali mi era apertamente ostile, tenni una prolusione nella quale mettevo in luce le linee del mio metodo clinico, nudità del fatto contro romanticherie vitalistiche.

Vi leggo cosa dissi in quella occasione.

(*Cerca un foglio tra quelli posti sul leggio, lo trova e si appresta a leggere con una certa fatica*)

“La scienza, signori, non vi dà che criteri generali, ma questi criteri li applicherete giustamente solo quando avrete veduto molto, veduto bene e operato confronti. (Una pausa) E' questo il metodo

che desidero insegnarvi. Questo metodo si chiama positivo-sperimentale: positivo perché si attiene ai fatti "quae posita sunt"; sperimentale perché, ottemperando ai suoi propositi, fa propria la testimonianza dell'esperienza e da essa deduce ogni verità: dunque i fatti nutrono l'esperienza. E se il positivismo come filosofia e come metodo applicato alle scienze nacque in Francia, pochi decenni or sono, per iniziativa di Augusto Comte, contrario a tutte le chiacchiere dei metafisici e degli spiritualisti, la pratica sperimentale è tutta nostra, nata da quel genio che fu il grande Galilei, che fece dei sensi la guida di ogni ricerca, e del cimento, la chiave di volta mediante la quale arrivare alla verità. Cimento, signori, ovvero prova. Voi ponete alla natura i quesiti ai quali non vi è dato ancora rispondere. E qui già nasce la prima difficoltà: formulare bene il quesito, con chiarezza e senza ambiguità, ma
E questo già fece nel vostro glorioso Studio il grande Malpighi contro i galeniani, come Galilei aveva fatto contro gli aristotelici e i dogmatici. I quali si rifiutarono persino di guardare entro il cannocchiale che Galilei forniva loro, dicendo non a me credete, signori, ma ai vostri stessi occhi... Invano perché quegli occhi, avvezzi al buio della loro spelonca e delle loro decrepite certezze, chiamati a vedere immagini mai viste prima, vi si rifiutarono pensando far cosa saggia e doverosa non spostarsi di un palmo dalla strada tracciata da altri prima di loro, fedeli soltanto all'errore e sottratti a quell'unica autorità cui si deve obbedire come al demone obbedì Socrate: l'autorità del vero... A quel vero che è santo perché giova alla pubblica utilità. E questa strada del cimento unita alla volontà del bene operare dette anche a Bologna i suoi frutti fecondi: Malpighi, Morgagni, Tomasini, Testa, Bufalini, qui tanto osteggiato, Concato, al quale rivolgo un pensiero affettuoso e riconoscente mentre si appresta a raggiungere la sua amata Padova".

(*Una pausa*) Gli applausi furono scroscianti e anche coloro che mi erano stati ostili fino a un istante prima, mi applaudirono e mi accolsero tra i loro maestri.
Io insegnavo al triennio conclusivo, ma già dal primo anno, i più giovani venivano a sentirmi. E venivano anche da altre facoltà, letterati e poeti che per una mattina lasciavano le lezioni di Panzacchi e di Carducci per venire a sentire me, come fossi la Duse. [Musica]

All'epoca abitavo con la famiglia in via d'Azeglio, non lontano dai quartieri popolari: prostitute, facchini, lavandaie, manovali di vario genere.
Al mattino visitavo senza pretendere un soldo la povera gente, quella a cui i signori regalavano degrado e malattie in cambio di lavoro. (*Con forza polemica*) No, Giannina, i poveri non sono a modo loro felici, come ti dice il curato. Queste sono sciocchezze messe in giro da chi teme le rivolte. La verità è che i poveri conducono una vita di stenti, vivono in tuguri, sono vittime di malattie dovute alla malnutrizione e, quel che è peggio, all'ignoranza, della quale non si parla mai

abbastanza... La voce di mia moglie. Ce l'ho ancora nelle orecchie. (*Riferendo una protesta udita dalla moglie*) “Ammorbano la sala d'aspetto con il loro fiato”. E tu spalanca le finestre, non mi seccare. Per queste visite non voglio niente. Salsicce e capponi li lascio volentieri a loro perché se li mangino come è giusto! Le salsicce le accetto solo dai fegatosi a cui sono proibite. Ecco, sistemale ben bene nella dispensa, avida che non sei altro!

Non sono il redentore del mondo, smettetela una buona volta di leccarmi le scarpe. Tutta questa ammirazione per la mia persona mi imbarazza, mi sembra di non meritarla.

(*Pausa*)

Fin dai primi tempi ebbi una fortuna sfacciata, fama, danaro, relazioni importanti che utilizzai per costruire il mio piccolo impero: consulti altolocati, cliniche private, anche per i poveri, certo, farmaci col mio marchio. Con l'aiuto del farmacista Raimondo Zarri feci conoscere ai bolognesi le grandi specialità tedesche dell'epoca. Mi mettevo a fare l'elogio dell'Orexin o dell'estratto secco di malto che facevo spedire tramite la farmacia in mezza Italia. Facevo circolare capsule di Bromidina e di Jodipirina e ordinavo per la mia pratica di medico grandi quantità di joduro di potassio. A tutto questo si aggiungevano le mie specialità..

pillole alla valeriana o regolatori intestinali dolci come bonbon.

E con la fama, arrivarono le responsabilità pubbliche e di rappresentanza, a parte naturalmente quelle relative alle mie lezioni di clinica medica.

Gennaio 1902. Le carrozze sulla piazza Galvani si fanno largo tra i cumuli di neve o sostano intirizzite dal vento che soffia dalla collina di San Michele. Si celebrano i venticinque anni del mio insegnamento e per l'occasione tengo in una grande sala dell'Archiginnasio un discorso al quale è presente anche Carducci. Ve ne leggo qualche passaggio.

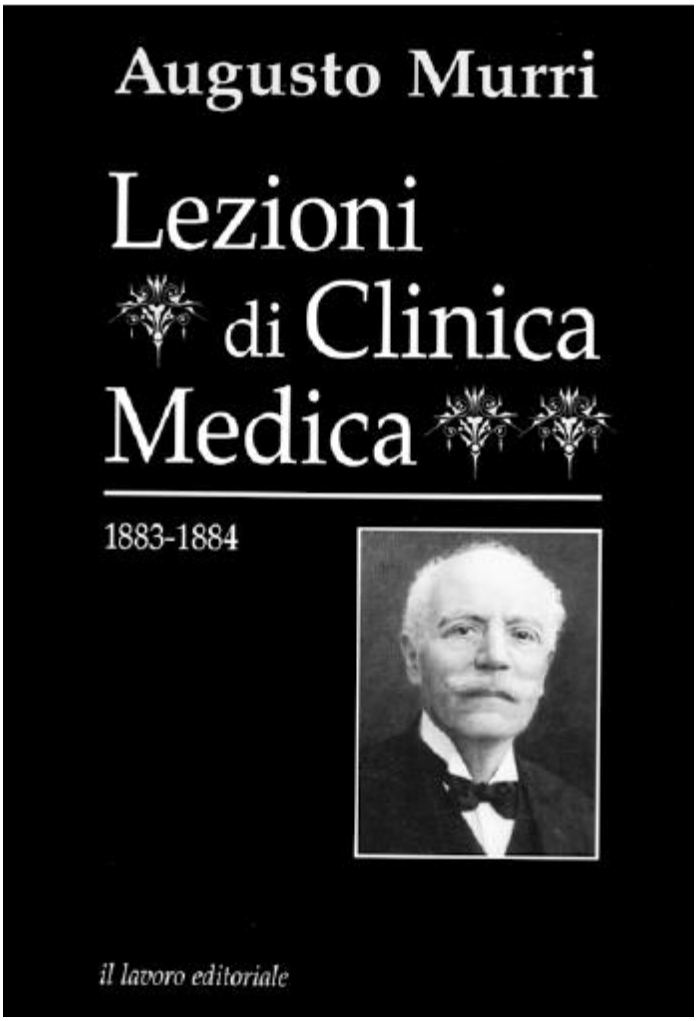
(*Sistema sul leggio un altro foglietto che ha tirato fuori da una tasca. Leggendo*) *"La scienza, signori, non va praticata per se stessa, ma per il benessere che procura alla società. Chi studia per il solo piacere di studiare o è un sognatore o è un egoista. Mettiamoci al lavoro tutti insieme, a far girare la ruota del progresso. Se all'inizio ci saranno soltanto fatica e risultati modesti, tutti insieme daremo una tale spinta a questa ruota che essa girerà allegramente in tutte le direzioni, docile ai comandi come la barchetta di un bambino. (Pausa) Il clinico deve saper usare le nozioni disponibili, accogliere o scartare, formulare diagnosi, sapere adattare all'individuo solo ciò che avremo ottenuto come certo e generale. (Pausa) Fuori da questa aula solenne che ci vede riuniti, nel loggiato del palazzo a questo stesso piano, ci sono memorie di alcuni grandi della scuola medica bolognese. Malpighi innanzitutto, mai abbastanza celebrato dai bolognesi, e alla sua sinistra Valsalva, uno dei suoi allievi. E poi l'invidioso Sbaraglia, anatomista e medico, che si oppose con grande ostinazione alle osservazioni di Malpighi, perché riteneva che i particolari anatomici da lui studiati al microscopio fossero irrilevanti nella cura pratica delle patologie... E mai come in questo caso la parola "pratica" veniva usata a sproposito, dal momento che ogni cura è un tentativo, pratico appunto, di applicare un principio a un caso particolare, diverso e unico per ciascun individuo. Eppure, anche il dipinto dedicato a Sbaraglia ci insegna qualche cosa di utile. Osservate, quando uscirete di qui, la figura femminile sul lato sinistro, allegoria della ricerca. Ha occhi nel palmo delle mani per significare che è il vedere che apre la strada alla verità. Gli occhi sono simbolo dell'esperienza. Ma il dipinto mostra anche sulla destra un'altra figura femminile che impugna il morso del cavallo, cioè il freno della ragione, la prudenza che deve sempre vigilare*

sull'errore dei sensi. Noi riteniamo che l'induzione, ovvero la pratica che dal particolare conduce all'universale, debba prevalere sulla deduzione, senza peraltro annullarla. Nessuna autorità – dico nessuna – può pretendere di starsene perennemente quieta al riparo da ogni critica, continuando ad esercitare su di noi l'influsso nefasto del suo "ego dixi", ovvero "l'ho detto io". Fatti, signori, non teorie venerate. Fatti. E dunque dal particolare al generale, non viceversa, perché è l'osservazione del particolare che genera il sapere e solo quando questo sarà ben saldo si potrà fare a meno, pur con somma prudenza, di interrogare nuovamente il particolare, almeno fino a quando la diagnosi si rivelerà esatta e la terapia efficace". [Musica]

Fu a questo punto che cominciarono gli affondo contro la scienza dei senza dio. *"La vita non è limitata al fatto, né la scienza all'ambito ristretto del "si vede", caro professore. Lei è troppo positivista. C'è una verità oltre l'apparire... quella che riguarda la nostra salvezza o la nostra dannazione, ed è una verità che mette fine all'eterna altalena del dubbio, dubbio di fronte a dio, perché è di lui che osate dubitare. Ma in fondo, noi cattolici dobbiamo essere grati agli scienziati come voi, professore. Fanno comprendere che il significato della vita deve essere collocato altrove. (Erano tutti fissati con questo altrove!) La vita, correttamente intesa, è la strada maestra verso il grande mistero che nessuno di voi scienziati vuole riconoscere. La medicina non interroga misteri, rispondevo. Ci sono verità di scienza e verità di fede. Ma è forse questa una buona ragione per considerare la verità della scienza l'unica verità possibile?*
Volevano costringermi a farmi teologo, quando il mio mestiere era quello del medico. Io mi occupo di febbri, signori, infezioni, polmoni, visceri, cuore. Che batte finché c'è vita e resta immobile quando la vita scompare. Ecco l'unico mistero in cui credo: lo spazio tra il battito e il silenzio.
Io non so che cosa sia il sacro, ma so per certo che gli alambicchi che voi disprezzate, contribuiscono a curare malattie un tempo considerate mortali. La verginità di Maria non ci riguarda. Lasciateci investigare, scovare l'errore che si annida nella vostra ignoranza e nella vostra presunzione. Richiamiamo verso terra le intelligenze. Il sistema "empirico razionale" va contro i filosofi spiritualisti che riempiono le gazzette. Dobbiamo insegnare gli studenti a essere uomini fiduciosi delle proprie forze, non a meritare il paradiso. [Musica]

Oh le mie lezioni! Ero nel pieno del mio vigore all'epoca, vedevo cose che pochi sapevano vedere. Insegnavo a vedere. (Rievocando) Ascoltavo le ipotesi dei miei studenti: infiammazione cerebrale, nevrite degenerativa, deterioramento da spirocheta. E dicevo*: No, signori... Nessuna delle patologie da voi citate rientra nel quadro dei sintomi che stiamo esaminando. Senza le opportune valutazioni di una diagnosi differenziata, nessuna tesi merita la nostra adesione. (Riprende dopo una breve pausa) Quanto all'infiammazione (marcando) cerebrale, si noti, nessuno ha parlato di febbre e tutti*

sanno che in caso di infiammazione, la febbre dovrebbe essere sicura e costante.



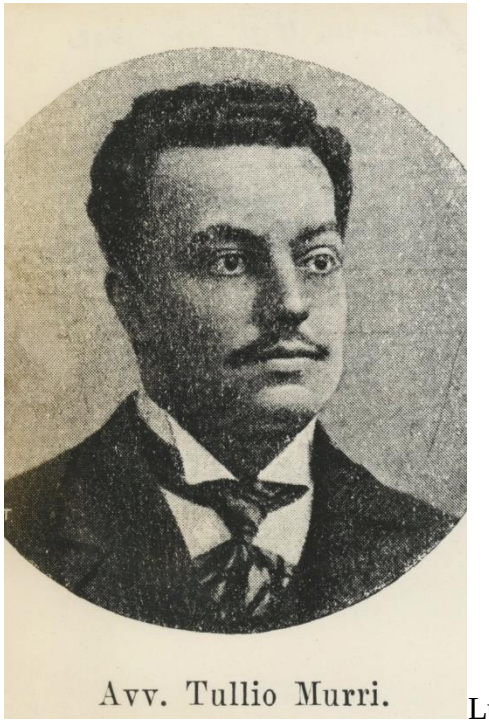
Nel nostro caso – vediamo - sta scritto che la febbre, benché presente, è di scarso significato, perché, sta scritto, modesta... Non che la modestia nella febbre sia una virtù... Lo è semmai nelle donne... assente in molti medici... (Risate) Dunque, nessuna infiammazione, perché, se ci fosse, la febbre sarebbe elevata... (Dopo una pausa indagatrice) No, signori. La mia diagnosi è che si tratta di stillicidio emorragico del lobo parietale sinistro emergente dalla sostanza evoluta di un grosso tumore. Basta per oggi. Domani faremo gli ulteriori ragionamenti sul caso.

(Dopo una lunga pausa, quasi in tono di sfida per quello che sta per dire) Meriti ne avevo da vendere... Il giovane medico condotto che si stroncava di fatica percorrendo chilometri e chilometri da una fattoria all'altra, è diventato una celebrità nella più celebre università del mondo, e la celebrità porta danaro e potere, la vera risorsa di ogni uomo libero.

Ma le difficoltà non mancano. Molti vorrebbero la mia rovina ed è per questo che gettano discredito sulla mia attività di clinico, ricorrendo anche a vicende personali.

Cose vaghe, per ora, ma... I miei figli, ad esempio... (*Si rabbuia*) Senza saperlo, sono al centro di tutte le maldicenze. E' per loro che sono inquieto.

Non parlo di Tullio...


Avv. Tullio Murri.

Lui è sempre stato un impulsivo e un superficiale... un "baccaglione", come dite qui a Bologna, impetuoso come un eroe da operetta, sebbene sempre pronto a ubbidirmi. Perché mi teme. Ma è Linda che mi preoccupa, lei è diversa. Scusate, non dovrei abbandonarmi a simili confidenze, ma... Mia figlia non ha fatto un buon matrimonio.

Linda Murri

E' sempre scontenta, inquieta, sul punto di commettere qualche sciocchezza. Malgrado sia sposata, spasima per un dottore, nostro amico di famiglia, un certo Secchi. E non se ne vergogna... (*Una pausa*) Io e sua madre facciamo finta di non vedere, ma, capirete, temiamo ogni suo piccolo gesto, ogni allusione. Vedo i lampi di una tempesta che si sta avvicinando... Oh, scusate ancora, parlo di cose del tutto personali, che mi sconvolsero un tempo... Ora non più... Almeno, così mi sembra. Un tarlo mi ha tormentato per anni, in questa città sorniona, terribilmente pettegola e spietata. (*Una lunga pausa, come sollevato per quello che ha appena detto*).

Gli spiriti liberi e dediti al progresso, i laici e i liberali di tutte le sfumature mi sostenevano con grande slancio. Mentre i cattolici e i conservatori timorosi di ogni minimo passo avanti mi osteggiavano, ed erano tanti a Bologna. Erano soprattutto loro che volevano la mia rovina. "Il professor Murri offende la morale cattolica, già oltraggiata dalla furia iconoclasta dei tempi. E i

frutti li coglie già in seno alla famiglia". Nel corso delle indagini per la morte di Bonmartini,

Dott. Francesco Bonmartini.

il giudice istruttore Stanzani mi si avventò contro come una belva. "L'avvenire d'Italia" cercò in tutti i modi di gettare fango su di me a difesa della morale cattolica. Stando alla loro versione dei fatti, io, socialista e massone, ero l'esempio negativo dell'educazione moderna, origine di ogni corruzione... Linda venne descritta come peggio non si poteva: morbosa, perversa, colma di ogni peccato... "Una figlia vezzeggiata e capricciosa, che osa farsi beffe del sacro vincolo matrimoniale..." Su di lei circolarono particolari imbarazzanti... Adulterio, piaceri illeciti, pratiche innominabili... Amori... lesbici. Qualcuno si spinse persino a evocare l'incesto... tra fratelli e... col padre stesso!... In una lettera a lei indirizzata avevo concluso: (*Citando con molta pena*) "... e bada che io t'abbraccio col trasporto d'un innamorato! T'abbraccio con un affetto che cresce ogni giorno..." Dio, le volgarità... (*C.s.*) Il professore si firma "Augusto"... mai "papà".

Quello che ne seguì fu un processo contro l'emancipazione femminile, contro lo scandalo dell'adulterio. E così l'accusa contro il delitto cedette il passo all'accusa contro l'educazione atea che ne sarebbe stata all'origine. Dubbi, incertezze, ragioni o torti furono annullati nell'orrendo pastone delle accuse contro il progresso... Linda fu condannata come mandante del delitto, insieme a Secchi; Tullio per esserne stato l'esecutore materiale. Quanto a me, annientato dallo scandalo, non feci nulla per difenderlo, anzi lo accusai pubblicamente. (*Pausa*) I miei nemici avevano vinto. La presunta arroganza di Murri era stata umiliata nel più crudele dei modi. Il progresso che immaginavo era in macerie e io con lui.

(*Dopo una lunga pausa)* Linda, bambina mia, perché questo affronto? Vergogna! Un uomo sposato e corrotto, lusingato da una giovane amante che vedeva amore in ogni suo sguardo, mentre era soltanto vizio. Sfacciata! Il desiderio quando urla le sue ragioni non si arresta di fronte a nulla, non al giudizio severo degli educatori, né alla vista dei figli... Andavi agli appuntamenti con i bambini... Certo, tuo marito ti tormentava anche in odio contro di me. (*Esaltato*) Sarebbe bastato questo per farmi impugnare un'arma contro di lui, se ne avessi avuto il coraggio... (*Si ode l'assordante rumore di un colpo di pistola*) Ti avrei vendicata, ma come creatura santa, madre tormentata dei tuoi figli, non

come l'adultera che spasima alla sola vista del suo amante. Oh, farnetico ancora dopo tanti anni...
Mi ritirai dall'insegnamento per oltre un anno. (*Rivive il dialogo col rettore Puntoni*) La prego, signor Rettore, di volere accogliere le mie dimissioni dalla cattedra di clinica medica. Le sciagure che si sono abbattute recentemente sulla mia famiglia mi inducono a interrompere ogni rapporto con la vita sociale e soprattutto con l'insegnamento... Io non ho più la testa per pensare alle lezioni... ho un tale peso sul cuore... che non posso nemmeno tollerare l'idea di avere gli occhi dei miei studenti, diventati di colpo inquisitori, puntati contro di me... e, meno ancora, che, mentre io parlo di patologie dei corpi loro vadano subito con la mente alle patologie dell'anima, la mia, signor rettore, e quella dei miei famigliari, ai tormenti, alle bassezze che ora dovrò affrontare ogni giorno e per le quali l'unico rimedio che mi resta è il silenzio, lontano dalle lingue dei malevoli, ma anche dalla pietà di coloro cui ho fatto del bene e mi sono riconoscenti per questo. La solidarietà nelle mie condizioni è solo un palliativo. Nessuno di loro potrebbe fare a meno di pensare che sono padre di assassini e forse complice io stesso. Grazie, grazie, Rettore.

(*Bruscamente inquieto*) Cosa? La grazia? A Linda? (*Con forza e tono di sfida*) Sissignori! Per lei e per la sua liberazione feci tutto quello che era in mio potere. Ero potente! Ho agito contro la mia coerenza civile... e sia. Ma non contro il mio dovere di padre. Il re le concesse la grazia dietro la mia insistenza, ma non per questo ho pugnalato alle spalle l'ideale repubblicano. Al re ho salvato una figlia da morte certa, lui in cambio ha liberato Linda. Il commercio ha le sue regole. E il cuore anche! (*In atto grottesco*) Viva il Re! Viva la Repubblica!

Ma sì, rimettiamoci in cammino. (*Finge di guardarsi attorno*) I bagagli, le borse, tutto a posto? Ho ancora un'aria professorale? (*Dopo una pausa, si mette seduto come privo all'improvviso di forze*) Ah, caro, caro Silvagni. Le devo tanto. Dura è stata dura, certo e anche adesso traballo come un ubriaco. Un'allusione, una semplice parola bastano a gettarmi di nuovo nella disperazione. Speravo che la fede nella ragione mi avrebbe sorretto, ma dopo mesi di tormento e speranze deluse ho capito quanto siamo fragili, esseri presuntuosi che un alito di vento basta ad atterrare. E ho capito anche che un groviglio di desideri inconfessabili basta da solo a prevalere sulla ragione più forte. La natura umana è complessa e sa essere impetuosa come un torrente in piena quando vuole raggiungere i suoi scopi. In tutto questo tempo ho cercato di difendere il decoro della mia famiglia a costo di orribili ferite, costretto a tenere lo sguardo fisso su una realtà che nemmeno credevo potesse esistere... Forse ho raggiunto soltanto un decoro di facciata, ma che importa?

La famiglia è salva. E' questo che mi ripeto ogni giorno. E poi penso a un'altra famiglia, quella che mi sono costruito nel tempo, la grande famiglia dei miei studenti, dei colleghi e degli assistenti come lei, caro Silvagni, che mi vogliono bene, e questo pensiero mi fortifica.

Basta così. Torno al lavoro. E' la mia grande famiglia che me lo chiede.

(Murri immagina di trovarsi nuovamente nell'aula "dimostrativa" presso l'Ospedale Sant'Orsola di Bologna. Ode applausi scroscianti e commossi. Murri inizia a parlare con difficoltà e con molte pause, poi il discorso si farà via via più sicuro e spedito)

Mi avete talmente esortato – voi e l'esimio rettore - a tornare tra questi banchi che, come vedete, vincendo in me la vergogna, sono tornato, non per vanità, ma per il conforto che mi avrebbe dato l'essere di nuovo qui con voi, nella nostra casa. (Pausa) Molti di coloro che io lasciai al momento della tragedia

sono ormai laureati, aperti a una vita di scienza e dedizione; ma so anche che voi li avete degnamente sostituiti con la diligenza dei vostri studi e con l'affetto che mi mostrate e mi avete mostrato con i ripetuti inviti a tornare. (Pausa) Le nostre università hanno per lo più lo scopo di conservare e diffondere una cultura comune, non di favorire indagini originali e quando queste si producono sono più l'eccezione che la regola. Ecco perché io vi esorterò, oggi come ieri, a bene usare (una pausa) il già noto piuttosto che a esplorare l'ignoto che pure attende ogni spirito audace. (A se stesso) Dio, come suono falso! (Riprende) Il lato migliore del metodo scientifico, almeno come noi lo intendiamo e pratichiamo, consiste nel suo continuo mutare. (Ancora a se stesso) Il metodo, il metodo! (Riprende) Il metodo davvero efficace muta il suo punto di vista per adattarsi al cangiare della materia stessa, cangiante come la vita e come la vita imprevedibile. Noi impariamo dai fatti. E questo è saldo come una montagna. Ma se vogliamo unire alla tradizione l'osservazione del dato attuale e fare in modo che la saggezza di chi ci ha preceduto continui a istruirci, bisognerà avere l'onestà intellettuale e morale di interrogarla questa tradizione e di sottoporla a critica. (Sempre a se stesso) Ecco, così va meglio. (Riprende) Il dubbio addita la via. (Breve pausa) Noi siamo positivisti perché siamo convinti che solo il fatto istruisce. Ma non per questo pensiamo che coloro che ci precedettero sulla via della ricerca debbano essere dimenticati. La riflessione è la nostra risorsa. Ragione e riflessione sono pronte a guidarci nel difficile cammino della conoscenza. E' questo che già dissi nel lontano 1876.
E ora, signori, riprendiamo le esercitazioni. (Tono stanco, rallentato, come parlasse esclusivamente a se stesso o di se stesso. Una lunga pausa) Vincenzo Del Pino, sesso maschile, anni 41, statura media, costituzione scheletrica regolare, stato di nutrizione scadente; scarso pannicolo adiposo, cute sollevabile in pieghe, ventre avallato. Gangli e cordoni linfatici molti manifesti agli inguini, non altrove. Il colorito della cute è brunastro, le mucose infiammate, le congiuntive iniettate. Si vedono piaghe da decubito in ambedue i trocanteri... (Con qualche lentezza) L'infermo è quasi incosciente, risponde solo se stimolato con forza. Tiene un atteggiamento costante, capo e tronco estesi, specialmente il capo per manifesta contrattura dei muscoli della nuca. Il tronco, di solito, è ruotato verso destra. Lo stesso è il bacino. La gamba destra è abdotta e flessa nel ginocchio... Se il malato viene posto a sedere sul letto le gambe si flettono, benché si tenti di tenerle distese... E ora i riflessi. Plantare superficiale: assente a sinistra, debole a destra; plantare profondo: assente a sinistra, ben evidente a destra; fenomeno di Babinski: assente in ambo i lati. Riflesso del tendine di Achille: assente a sinistra, debole e destra... (Si interrompe) Neoplasma cerebrale evidente. (Si ferma fissando intensamente il vuoto davanti a sé). C'è un medico a Vienna, un certo Sigmund Freud, che legge non i guasti del corpo, ma quelli dell'anima. Il mio corpo regge: due bagni freddi ogni giorno d'estate, il succo di sei limoni tutti i giorni, poco sonno. Tagliate, troncate... non vedrete nulla. Nemmeno io... L'anima si nasconde. [Musica]

Lei, mia figlia, ora è lontana, sulle rive dell'Adriatico. Io sono qui, a Bologna, come sempre. Attraverso piazze nebbiose d'inverno, assolate d'estate. D'estate mi fermo a qualche chiosco e mi godo bibite deliziose e sorbetti seduto all'ombra di una pianta. Gli scolari delle elementari ascoltano il ronzare delle api. Lezioni, visite, conversazioni a tavola. Oggi mia moglie non pranza, ha la colica. Linda scrive ogni tanto, Tullio compone versi in carcere e me li manda. I ricordi sono sempre gli stessi. Anche le lune di gennaio sono le stesse. (*Una lunga pausa*)

La storica farmacia Zarri è aumentata di importanza e continua a prosperare negli affari. Farmacia e laboratorio sono oggi fornitori ufficiali di università, municipio, ospedali e manicomi. Il progresso avanza. Era giusto che si rinnovasse e così, vista l'importanza dell'impresa in una città ormai moderna come Bologna, il nuovo proprietario, l'accorto Vanzini, ha pensato fosse giunto il momento di espandersi e di creare un laboratorio separato dalla farmacia. Ne sono felice. Vedo con orgoglio che resta ancora intatto lo scopo per il quale molti di noi si sono battuti e continuano a battersi: alleviare la sofferenza e cancellare le ingiustizie... Il liberalismo per un verso sta fallendo, atterrito dalla rivoluzione, e al socialismo resta ancora molta strada da fare, se mai riuscirà a farla. E all'origine di questo stallo, il peggiore che si possa immaginare, è l'ignoranza, più fatale ancora della miseria. Proprio ieri vedevo ragazzi che sguazzavano allegramente nel canale della Grada dove l'acqua del Reno si mescola agli scarichi delle fogne. Se gli avessi domandato se non temevano i pericoli di quelle acque mi avrebbero risposto con la tipica sfrontatezza degli ignoranti che sì, li temevano, ma come temevano le fiamme dell'inferno o il castigo di qualche essere favoloso, cioè meno di niente. E non avrebbero creduto nemmeno per un istante all'esistenza di batteri pericolosi o peggio del vibrione del colera.

Il sistema di acqua corrente nelle abitazioni più povere è ancora un miraggio. E malgrado sia accertato che l'acqua dei pozzi, di tutti i pozzi, non è potabile, molti continuano a berla, vittime non solo della loro ignoranza, ma dell'ignavia dei loro amministratori. Qui sta la colpa.

La classe operaia chiede oggi queste due sole cose: la scuola e la casa sana. E noi, oggi, abbiamo gli strumenti per vincerla questa battaglia, cominciando dalla nostra stessa ignoranza che inizia a sgretolarsi come un grumo di sabbia, aprendo davanti a noi orizzonti di sorprendente sereno. Io e lei, caro Vanzini e prima ancora il valoroso Zarri, ci siamo formati in anni in cui la chimica clinica era ancora bambina, adolescente l'istologia, neonata la batteriologia e la microbiologia, mentre la semeiotica fisica era appannaggio di pochi eletti... Ma insieme ci siamo messi con determinazione a migliorare le cose, e adesso l'enorme zavorra degli incompetenti e dei pavidi è stata spazzata via da questa marcia inarrestabile. Un mondo sano che appartenga a tutti, ecco il nostro scopo, guidato dalla tendenza al bene comune, non dall'ingordigia dell'industria e della finanza... Anche la farmacologia, caro Vanzini, si troverà di fronte a un bivio: progredire sulla strada aperta da ricercatori come lei o cedere alle lusinghe degli speculatori.

(*Murri è sopraffatto dalle riflessioni e dai ricordi. Dopo una lunga pausa*) Silvagni, Silvagni! Il testo della lezione. Presto, presto, dia qua! Benedetti pasticcioni! (*Pausa*) Esaminando un caso di paralisi muscolare, parlerò ancora di metodo. Gli studenti di oggi non ne sanno abbastanza e nemmeno i giovani medici.

Molti di loro hanno dovuto ripetere più volte gli esami soltanto perché non sapevano ragionare, perché era più comodo per loro consultare fino all'ultimo momento il calepino con le risposte già pronte, mandarle a memoria e dimenticarle il giorno dopo.

Non siamo poliziotti, certo, ma la medicina è pur sempre una pratica indiziaria, se lo ricordi, indiziaria!

Poi viene il lato morale, sissignori: ***"Guarire qualche volta, alleviare spesso... consolare sempre"***. Il guadagno segue di conseguenza, come dice mia moglie. Ma anche se ci sarà la guerra non ci mancherà il necessario, nossignori! (*Dopo una pausa, immaginando di parlare alla moglie*) Una donna della tua condizione, Giannina cara, in Germania o in Inghilterra oggi non avrebbe questi timori. Durante la tua giovinezza qui da noi in Italia e più ancora in quell'orrendo stato governato dai preti, o a Cupramarittima dove vivevi tu, le donne di buona famiglia sapevano a mala pena leggere e scrivere, non le contadine, certo, e nemmeno le serve che erano analfabete.

Ma, per quanto privilegiata fosse la vostra condizione, i problemi sociali erano per voi più remoti della luna, e vi sentivate già appagate – così vi obbligavano a credere - obbedendo ai maschi della famiglia. Un arretratezza spaventosa. (*Dopo una pausa*) Il necessario non ci è mai mancato e non ci mancherà nemmeno con la guerra. Forse resteremo neutrali, ma penso che non potremo stare neutrali a lungo e gli interventisti che pure vedono giusto dovranno decidere se stare coi tedeschi o con i russi... Si tagli la barba, Silvagni, mi ricorda una caricatura di Darwin. La tiene per darsi pose di importanza, forse? Si vede subito, l'ho sempre pensato. Lasci respirare la pelle. Tutto quel pelo è malsano. Guardi me, alla mia età sono dritto come un fuso, non ho orpelli, mi vesto con decenza, ma senza svolazzi e ho soltanto un paio di igienici baffi. Le proibisco di paragonarmi a Monetti! Acque profumate! Balsami esotici! Sono forse una donna?

(*Rumori di cannonate, lampi e bagliori*)

La guerra ci rafforzerà, ci renderà migliori, ve lo dico io!...

(*C.s.*)

(*Appoggiandosi meditabondo al bastone da passeggio*) Notizie dal fronte? Oh, sempre la stessa posizione, vero? Né avanti né indietro. Morti, centinaia di morti... (*Dopo una pausa*) Ho un fronte anch'io, del tutto personale. (*Estrae dalla tasca un altro foglietto e lo mette sul leggio*) Ecco qua. Ricevo comunicazione in data sette del corrente mese che andrò in pensione: 1876-1916. (*Breve pausa*) Quarant'anni di insegnamento... non sono uno scherzo. Passati come un lampo. E' giusto. Non si può insegnare fino a 80 anni. (*Breve pausa*) A 80 anni la memoria si confonde, l'orecchio ci sente poco e le gambe sono sempre più deboli. Manterrò la libera professione e il mio proverbiale aplomb. E d'estate i sorbetti. (*Breve pausa*) Si crede che l'umanità abbia bisogno di punti di riferimento, ma non è vero... I giovani oggi non indugiano sul passato, hanno fretta di arrivare da soli, non hanno memoria, non vogliono averla. (*Irritato*) Alla mia età ci resta ben poco... Non fatemi essere scurrile. Tutti abbiamo il ricordo di una piccola Marì, incontrata da qualche parte, nel corso di una lunga adolescenza... Anni di bollore. Dottorino, dottorino mio bello! Marì, Gilda, Dinetta... I nostri studenti ne hanno sempre avuta piena la testa, non è vero, Silvagni? Noi no, certo non oggi, dio ne liberi, e nemmeno allora, tutto sommato, quando io studiavo a Firenze e lei a Bologna. Oh, certo, sapevo, sapevo anch'io, anche se facevo finta di non capire... La goliardia non mi ha mai divertito, ero serio, anche all'epoca in cui di Marì ce n'erano forse ancora più di oggi: serve, sartine, attrici del varietà che alzavano volentieri la gonna anche dopo lo spettacolo, contadine, come dice la canzonetta di oggi... (*Si avvertono le note di una celebre canzone di Maria Campi, "La più bella del villaggio". Murri canticchia a sua volta*) "Come la farfalla libera son io...". (*Fintamente scandalizzato*) Non vorrete mica che mi metta a raccontare i miei trascorsi erotici adesso. Vi piacerebbe, eh? (*Drastico, con tono di dispetto*) Non ce ne sono! Non ne ho avuto il tempo... e non ho letto Stecchetti! (*Lentamente, con tono meditativo*) Ogni cosa si sfalda.

Uomini che si combattono senza un perché, **professori senza più forze, anatomisti che non sanno l'anatomia e clinici che non sanno riconoscere una patologia**.

Anche la società è in pezzi. L'Italia in cui credettero Mazzini e mio padre, l'Italia che prometteva di risorgere, siede malinconica in un angolo e finge di impegnarsi in una guerra che non capisce e che i pavidi hanno osteggiato. Meschinità, ecco l'andazzo italiano. (*Al giornalista*) Sono stato interventista. Lo scriva. Perché sono del parere che la guerra avrà ragione sulla barbarie. Dalla guerra sorgerà un mondo nuovo.

(*Pausa*) Mi passi quelle carte, Silvagni. (*Sfogliandole*) Lezioni, appunti, liste della spesa, lettere, biglietti natalizi, teorie sulla febbre, cancrene, reni eccetera eccetera. Mi viene mal di testa soltanto all'idea di ordinarli per le mie memorie. (*Scontroso*) Che non ci saranno, ecco. Anzi no, le scriverà lei, Silvagni, come fossero le sue, a mio nome... l'autorizzo fin da ora... e ci metta una bella prefazione

come usa oggi. Darò disposizione che le pagine più divertenti vengano pubblicate sui giornali umoristici. Alè, la coscienza sociale è a posto, come anche il mio contributo per l'umanità in cammino. Mamma... mamma cara! Non sarai in pena per me, spero. No, non andrò all'inferno... E sai perché? Perché non esiste. (*Breve pausa*) Fin verso i vent'anni sono stato molto devoto, lo sai, poi non più. La mia fede si è sciolta come neve al sole. E' bastata qualche piccola riflessione per mandare all'aria credenze bambinesche. La tua fede è sempre stata salda invece. La tipica forza dei santi o dei caparbi... Vivo bene ugualmente. **Ho smesso presto di credere. E' stato quando ho cominciato a pensare**. Quando si pensa si vedono tutte le contraddizioni del mondo, e allora... (*Corregge come per giustificarsi*) **Non ho detto che non credo in dio... dico soltanto che non ne so nulla e questo mi basta...** Né si, né no... Agnostico, ecco tutto, pronto a cercare ancora, se necessario... In tutti questi anni – anni d'inferno, puoi ben crederlo - mi sono guardato intorno e ho riso dentro di me e ho pianto per i miei simili, per le piaghe che erano costretti a mostrare, che mostriamo tutti più o meno apertamente. Triste? Nemmeno. La tristezza è tipica della giovinezza quando si vede ingiustamente esclusa, non della vecchiaia. Da vecchi si è dispettosi, non tristi... La vita corre via, e noi restiamo in preda al rimpianto per tutto quello che non abbiamo fatto. Nel migliore dei casi ci nascondiamo dietro un bel sorriso ebete che la gente scambia per saggezza...

In realtà siamo colmi di rabbia, eppure troppo deboli per assecondarla fino in fondo. (*Pausa*) La tragedia che ho vissuto è stata orribile, ma oggi, malgrado le spine ancora piantate nella carne, posso dire di avere trovato la serenità. Vedi? Sono alla fine della mia carriera, gli scolari mi adorano, i colleghi, anche i più invidiosi, mi ossequiano e mia moglie mi venera. E mi teme. I figli... oh... loro mi hanno sempre dato da fare. Sai, Linda si è rifatta una vita, come è giusto che fosse... Tullio è uscito dal carcere dopo quasi quindici anni. Si è sposato, ha una bambina, vivono con noi tutti e tre. Il carcere lo ha incupito, è naturale. E' rimasto un superficiale, divorato da uno scetticismo malinconico, va molto di moda oggi. Non ha mai avuto metodo e si è sempre lasciato influenzare da ogni alito di vento. Non mi assomiglia, non mi ha mai assomigliato...

Ha preso piuttosto da sua madre, cocciuta e impulsiva come molte marchigiane... Giannina era così dolce e modesta prima che la sposassi, un vero angelo. Oh, signorina, dal modo come accudisce la mamma, deduco che in lei alberga un'anima cara e colma d'amore... Poi sono venute le paturnie. (*Pausa*) Dopo la vita? Nulla. Atomi che si agitano a caso, folate di neutroni che premono ai quattro angoli dell'universo... pulviscolo che si dirada e lascia vedere il vuoto. Se invece di comparirmi in sogni insignificanti, tu mi rivelassi quello che sai, adesso, che non sei più vita... Ti sogno spesso... Mi compari sempre in cucina mentre prepari i pasti per i tuoi figli... Perché l'acqua borbotta sulla fiamma, mammina? Te lo chiedo ancora in sogno... Augusto dobbiamo farlo studiare, ha un talento da scienziato, dicevi. (Pausa). Ho voluto sapere. Nient'altro. (*Come rispondendo alla madre*) Adesso so.

(*Pausa. Al figlio, con stizza*) Aiutami a infilare le scarpe, Nino. Non così stretti i legacci! Ah, il caffè. Lo voglio forte... Nella cucina di tua madre si fanno solo brodaglie e caffè di cicoria per risparmiare... Tua madre è negata per la cucina. Cuoce l'arrosto per quattro ore trasformandolo in una suola da scarpe... E serve carne di pollo che si disfa nell'acqua, senza sale... Come ti senti stamattina? Hai una buona cera. L'umore, no... quello è sempre più storto. Le batoste ci hanno incattivito, povero figlio.
Perché tarda tanto Silvagni? E Gnudi? Monetti? Perché non sono ancora arrivati? Voglio leggergli quello che ho scritto per la Società medica chirurgica. Mi fate arrabbiare, tutti! Dammi quel foglio sulla scrivania. E gli occhiali. Ho scritto una cosa sulla vocazione medica. Ecco qua.
(*Dopo una lunga pausa, legge ad alta voce*) "Ho parlato tante volte di scienza e di metodo scientifico, ma non ho mai speso una parola sulla medicina e sul compito di noi medici. Certo, l'abbiamo mostrata in pratica, descritta nella sua tecnica, ma mai abbiamo parlato della sua essenza che è poi lo scopo ultimo della sua attività. Essa è in prima istanza, una tecnica di guarigione, o meglio un aiuto al corpo a ritrovare l'equilibrio mancato". (*A commento*) Non trovi che si debba insistere su questo argomento? (*Riprende la lettura*) "Ma la medicina è anche promozione di progresso e difesa dell'umanità. (*Una pausa*) Toccherà a voi di combattere sinceramente per questo ideale immacolato. Se esso non vi esalta non fate il medico, perché allora la vostra esistenza sarebbe davvero un seguito di delusioni e di miserie. Ma se questo ideale scalda l'anima vostra, allora combattete lietamente e nobilmente per esso. (*Altra pausa*) Combattere per il progresso, ecco il vostro compito. Ma non quello che toglie di mezzo l'uomo nella sua interezza; che dice di semplificare il vostro lavoro per mezzo di strumenti che hanno come scopo questa presunta semplicità e nient'altro. Guardatevi da questo progresso meccanico. Guardatevi dalla pigrizia e dal timore della fatica. Guardatevi soprattutto dall'indifferenza e siate dubbiosi, acutamente dubbiosi. La via che avrete intrapreso è impervia, lunga e difficile. Le condotte, quando arrivano, sono massacranti. Ma al termine di questa esistenza c'è la silenziosa felicità di coloro ai quali avrete salvato la vita e con la vita la fiducia nella saldezza sociale". (*Rivolto a Tullio che nel frattempo lo ha ascoltato paziente*) Che te ne pare? [Musica]

Poi verrà la morte, la conclusione si dirà di un'esistenza “sì cara e preziosa”. Vedo il lungo corteo che segue il carro funebre trainato da quattro cavalli bardati a lutto, con ricami e pennacchi d'argento. La gente fa ala mentre io passo... Il sindaco o quello che oggi si chiama podestà e insieme a lui il prefetto, mi accompagnano solenni... e dietro viene Giannina, di nuovo così buona e minuta come quando la conobbi la prima volta... Poi i miei sfortunati nipoti, Giovanni, malato fin da bimbo, Maria, bruttina e malinconica... E poi c'è lei, Linda. Indossa lenti scure per proteggere gli occhi; poi Nelia, la vedova di mio figlio, con la piccola che saltellava felice in tutta la casa... E i miei amati discepoli, medici fatti... la grande famiglia Murri... affranti, in silenzio. E dopo, ecco, di nuovo, vado verso Fermo, perché è a Fermo che voglio essere sepolto... Al mio passaggio la gente fa ala come a Bologna... I medici lungo il percorso hanno chiuso i loro ambulatori per vedermi passare… “E' morto Murri... è morto il professore!”... e i bambini della colonia marina di Rimini, la mia colonia, sono usciti con le loro maestre e mi salutano in silenzio, tutti in silenzio, anime care!... Grazie, grazie a tutti... Non è per me che piangete. Voi piangete di tristezza e consolazione ad un tempo, perché siete toccati dalla grazia che vi fa vedere un altro corteo ben più grande e solenne di quello che sarà il mio, il corteo di un'umanità in cammino, che cerca se stessa, pur nelle cadute, nelle cattiverie, nei piccoli e grandi abissi da cui i deboli non possono rialzarsi senza l'aiuto di tutti voi, amati colleghi e vecchi allievi, bambini e balie, guardiani della pace e dell'amore tra i buoni.

Appare la scritta: “Il professor Murri morì l'11 novembre 1932, undicesimo anno dell'era fascista, all'età di 91 anni. Per quarant'anni aveva insegnato Clinica medica e aveva continuato a insegnarla attraverso la pratica quotidiana e i suoi scritti per altri quindici anni. Ogni suo debito con la vita era stato saldato”.

(*Come in delirio*) Gus, i bambini non danno retta e nemmeno le serve. Gus! Che gente scriteriata. Questa casa spende più di una reggia. (*A voce alta*) I bambini andranno a letto senza cena! Forza, signori, i sintomi sono eloquenti...
Oh dio, Gus, me moro! La signora Giannina ha la colica! Datele da bere acqua tiepida... Si è mangiata dodici pezzi di baccalà fritto... Acqua tiepida, vi dico!
(*Pausa*) Forza, forza! Rigidità degli arti inferiori, respiro affannoso... Venga, Silvagni, andiamo in aula... Rigidità degli arti inferiori, respiro affannoso...
Un bicchiere di acqua tiepida, nient'altro...
Babbo, scappa, i gendarmi sono ormai dentro casa!...
Mia cara, mia buona Giannina, la condotta su e giù per le Marche, fino al Lazio qualche volta, mi sfinisce.... Soltanto il tuo ricordo mi consola e più ancora mi consolano le tue lettere che leggo e

rileggo la sera nella solitudine della mia stanza. Se mi vedessi. Sono magro come un chiodo... ma voglio essere medico e battermi per il benessere dei miei simili...
Corro alla clinica, mi aspettano... (*Chiama come in delirio, agitando le braccia come rincorresse un fantasma*) Silvagni, Silvagni!

(Su

questo grido, Murri resta perfettamente immobile, mentre prende corpo la musica. Luce in lentissima dissolvenza fino al buio totale).

Gabriele Bonazzi

Bologna, febbraio-marzo 2019.

L'intero monologo, tratto dalla pièce dello stesso titolo, si basa su fatti e informazioni reali dedotti da scritti e testimonianze di Murri e di coloro che lo conobbero a vario titolo. Naturalmente, l'aspetto personale del grande medico, quello soprattutto privato e intimo, è il più delicato da ricostruire per mancanza di solidi e convincenti riferimenti. In questo ha lavorato la fantasia, ma mai al punto da falsificarne il carattere che rimane quello di una persona seria, rigorosa nel metodo, riservata, ma con ogni probabilità anche incerta nelle sue convinzioni, ironica e saggia senza troppa retorica e discorsi magniloquenti. Il grande tema del monologo, oltre alla rievocazione dello scienziato Murri, positivista ed empirista esemplare, ribelle e fermo nella sua convinzione di progressista, è quello della fragilità della vita e del compito che ognuno svolge nella grande staffetta del progresso, ombre tra le ombre,

ma anche moralmente luminosi e antesignani sulla strada del bene in opposizione alla tenebra e all'inerzia.

Chi lo interpreterà deve tener presente queste osservazioni e ad esse attenersi con scrupolo e intelligenza di interprete. Il Murri del monologo è uomo vero, dubbioso e al tempo stesso fermo, passato nell'esistenza come le lune di gennaio cui fa riferimento il protagonista in un preciso passaggio. G.B.

Scheda di Gabriele Bonazzi

Gabriele Bonari, bolognese di nascita, si occupa di scrittura e di ricerca storica. Oltre che volumi di storia locale, ha pubblicato numerosi articoli su riviste e testi di argomento storico. Per il teatro ha scritto numerosi monologhi e testi drammatici. Un suo radiodramma, *Voci dalla casa deserta* è stato prodotto da Radio Due agli inizi degli anni Ottanta. Il premio nazionale Vallecorsi - Teatro di Pistoia gli ha conferito una segnalazione per *Un amore di Guido* (un testo su Gozzano); nel 1998 il premio Carlo D'Angelo riservato al secondo classificato per *L'allestimento*, un testo ispirato all'attività di Giorgio Strehler e nel 2002 il primo premio assoluto per *Turn Ove*r (pubblicato nel numero di dicembre 2002 dalla rivista teatrale Hystrio).

Sempre di teatro ha scritto di recente: *Vita perplessa del dottor Schopenhauer* (pubblicato da Guida Editore nel 2017) ; *La grande famiglia Murri, Un altro Otello non è possibile.*

Tra i testi portati in scena figurano: *Voci dalla casa deserta,* radiodramma prodotto da Radio Due agli inizi degli anni Ottanta; "Turn Over"; alcuni monologhi interpretati da Marta Nuti; una scelta ancora di monologhi confluiti nello spettacolo *Ci abbiamo provato (ma gli elefanti non entrano)* con Anna Montinari (Teatro Puccini, Firenze, 2009); *La disdetta,* con Monica Menchi (Teatro Colosseo, Roma, 2009 e in molte altre città).

Ha pubblicato*: L' estetica nel pensiero contemporaneo* (D'Anna, Firenze), *Corso di lingua italiana per stranieri* (Pitagora, Bologna), *La lingua e le idee* (Thema – Loescher, Torino), *La filosofia e i suoi percorsi* (Laterza). Ha tradotto per il Mulino *Logica delle scienze sociali* di J. Habermas.

Di argomento di storia locale, ha pubblicato inoltre una riedizione aggiornata e ampliata di *Bologna nella storia* per la Pendragon di Bologna (2011) e *Bologna in duecento voci*, Forni (2011). All'inizio del 2019 uscita per la Pàtron una sua storia dell'attività letteraria a Bologna, dal titolo *Le torri e le lettere*. *Storia dell'attività letteraria a Bologna dalle origini ai contemporanei.*

Scheda del testo su Murri

"LA GRANDE FAMIGLIA MURRI"

"La grande famiglia Murri" è ispirato alla figura del clinico Augusto Murri che fu tra il 1876 e il 1916 tra i più grandi e famosi docenti dello Studio bolognese, in un periodo ricco di importanti apporti culturali e di dibattiti sulla scienza nello spirito della ricerca positivista e della lotta tra oscurantismo e progresso. Col suo prestigio Murri è stato, e continua tuttora a essere, un personaggio perfettamente organico e di sicuro riferimento della cultura cittadina nel suo complesso. La "grande famiglia" cui allude il titolo non è tanto quella naturale del

famoso medico che fu peraltro scossa dal terribile fatto di sangue che è passato nella memoria collettiva come “il delitto Murri”, ma quella degli allievi e degli estimatori che del maestro mantennero vivo il ricordo e l'eredità nei decenni successivi.
La pièce, basata su una minuziosa ricostruzione dei fatti, è una sorta di lunga cronaca affollata da numerosi personaggi che ruotano attorno a Murri (la moglie, i figli, gli assistenti, il farmacista Raimondo Zarri, giornalisti, politici e gente comune). Insieme compongono una storia corale che è anche storia della città e dei suoi umori negli anni immediatamente precedenti la Grande Guerra. Quanto al “delitto Murri” esso viene trattato nel dramma, ma non in maniera centrale. All'autore interessa in particolare l'esistenza sofferta del grande medico, in lotta per la verità scientifica, il progresso della società e della ragione e la dignità del vivere, non senza adombrare nelle sue riflessioni il senso della caducità della fama.
Dal testo originario per la scena, l'autore ha ricavato di recente un monologo con lo stesso titolo che verrà realizzato in teatro nel prossimo autunno.